

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.8.9

STANZANI, TOMASO

Erismonda. Drama da rappresentarsi in Bologna nel
Teatro Formagliari l'anno 1681. Musica del sig.
Giuseppe Tosi

Benacci, Bologna 1681

Dedicato al marchese Ippolito Bentivoglio

Img: Progetto Radames, 2007



STANZANI, Tommaso

BVEE 023622

INV. 25700

9

L'
ERISMONDA.

ERISMONDA

D R A M A

Da Rappresentarsi
in Bologna

NEL TEATRO FORMAGLIARI
L'Anno MDCLXXXI.

Del Sig. Tomaso Stanzani.

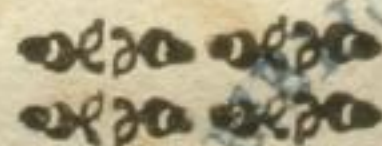
M V S I C A

Del Sig. Gioseppe Tosi.

DEDICATA

*All'Illustrissimo, & Eccellentissimo
Sig. Marchese*

IPPOLITO
BENTIVOGLI.



IN BOLOGNA,

Per l'Erede di Vittorio Benacci 1681.
Con licenza de' Superiori.

70. E. 8



ILLVSTRISSIMO,
Et Eccellentissimo
Signore,

Sig. Padron Colendissimo.



*Vell' Erismonda,
che nelle procelle
più perigliose del
Mare non sospirò
altro porto, che
quello dell' autoreuolissimo padro-
cinio dell' Eccellenza Vostra, im-
plora per ricoueraruisi l'aura fauo-
reuole della sua imensa benignità;
La grandezza, e generosità dell'*

animo dell' Eccellenza Vostra affi-
da il mio riuerentissimo ardire per
supplicarla di questo pregiatissimo
honore, come anche à degnarsi di
cōsiderarla per vn parto reso imma-
turo dal Compositore per la breuità
del tempo, mentre rassegnando all'
Eccellenza Vostra con questo osse-
quiosissimo tributo la mia humi-
lissima seruitù, profondamente
m'inchino

Dell' Eccellenza Vostra

Bologna li 27. Genaro 1681.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss.
Seruitore

Ercole Monti.

AR.



Argomento.



Rface figlio d'Eu-
rimedonte Rè di
Persia fù rapito
bambino nel se-
no della Nudri-
ce da' Corsari mentre stauano
costeggiando quel lido, doue à
diporto si staua trattenendo col
Bambino la sudetta Nutrice. Fù
portato in Afsiria, doue lo rac-
colse vn Principe di quel Re-
gno, che senza figliuoli inua-
ghito dello spirito grande del
Giouinetto, se lo adottò per
figlio

figlio. In tanto la Nudrice fu-
detta per non incorrere negli
sdegni del Rè, ne sostituì nasco-
famente vn' altro simile, che di-
lì à poco con affanno del Rè se-
ne morì, non hauendo cono-
sciuto tale inganno. Arface ad-
ulto, ed introdotto in Corte del
Rè d' Assiria iui godette delle
più alte fortune, che lo potesse-
ro innalzare alla gratia di quel
gran Monarca; Ma scopertosi
riuale di quel Rè ne gli amori
d' Erismonda Principessa della
Casa Reale fù costretto con ri-
gorofo bando à fuggirsi d' Assiria
alla volta di Persia. Erismon-
da, che non potè soffrire il rigo-
re di così penosa lontananza, fù
costretta à seguirlo, e doppo
varij accidenti fù gettata ap-
punto

punto da vna Tempesta di Ma-
re in Persia, doue danno princi-
pio gli accidenti, che sono espo-
sti ad vn gentilissimo compa-
timento in questo Dra-
ma, cui porge il
Titolo

I' ERISMONDA.



PRO.

Protesta.

LE parole di Numi,
Deità, Fati, e simi-
li, che si leggeranno nel
presente Drama, sono
fumi di penna Poetica,
che scriue in Parnaso
co' Poeti, e crede co'
Cattolici.



Per-

Personaggi.

Eurimedonte Rè di Persia.	<i>Il Sig. Gio. Giacomo Biancucci.</i>
Alciade Principe favorito del Rè.	<i>Il Sig. Nicolò Zannardi.</i>
Eliarte Principe del Sangue de' Rè di Persia.	<i>Il Sig. Fabritio Bertoldi.</i>
Celidalba Regina di Persia.	<i>La Sig. Anna Maria Gulmanelli.</i>
Erismonda Principessa d'Assiria.	<i>La Sig. Caterina Porri.</i>
Arface sotto nome d'Erimante figlio d'Eurimedonte.	<i>Il Sig. Francesco Draghi.</i>
Erisbe Damigella confidente della Regina.	<i>La Sig. Angiola Sallicola.</i>
Licco Seruo di Corte.	<i>Il Sig. Pietro Antonio Fontana.</i>

Muta-

Mutationi di Scene.

Nell' Atto Primo.

Bosco.
Prigioni.
Appartamenti Reali.
Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Delitiosa.
Appartamenti della Regina.
Cortile Regio.

Nell' Atto Terzo.

Logge Reali.
Giardino à cui corrisponde parte del
Serraglio Reale.
Galeria Reggia.

B A L L I.

Nell' Atto Primo.

Di Cauaglieri di Corte Mascherati.

Nell' Atto Secondo.

Di Paggi di Corte Mascherati.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boschereccia.

*Erismonda in habito da huomo armata d'arco
all'uso de' Persiani.*

C Are selue, ombrose piante,
Di mia speme alto conforto,
Perche troppo viue amante
Raccogliete vn cor, ch'è morto.
Infelice Erismonda, e pur son gionta
Sù sconosciute arene
Nota solo à me stessa, e à le mie pene;
Già sotto finte spoglie
Del mio Prenze, che adoro egra seguace
Doppo l'ire del Mar, quì resto in pace.
*Alla vista di ferocissima Leonessa inseguita
da Cacciatori, Erismonda incocca sù
l'arco una Saetta, indi scarica il
colpo contro la Fera.*
Mà quale à me si volge
Precipitosa fera?

A

Miei

Miei spiriti, à l'armi, à l'armi; il mostro
per .

L'uccide colla Saetta accennata .

Vccisa, e suenata
La belua spietata
Da vn dardo restò :
Così questo core
Da colpi d'Amore
Sottrar non si può .
Vccisa, &c.

SCENA II.

*Alciade, che seguiva à Cavallo la Fera, ven-
dendola estinta scende, e dice ad
Erismonda .*

Al. **E** Chi sei tù, che sì feroce, e ardito
A la fera crudel col dardo alato
Fermaffi il corso ?

Eris. Vn scherzo son del Fato,
Vn gioco de la Sorte,
Vn ludibrio di morte, vn sfortunato .

Al. (A l'aria del sembiante, à la fauella
Costui non è del volgo .)
Amico, se d'vn Prenze
T'è caro diuenir fido scudiero,
Per talti accetto, o generoso Arciero .

Eris. Alto Signor, se pur d'vn'infelice
L'innauertito errore,
Scusar ti piace, à te consacro il core .

Al. Ver la Reggia partiamo,

Che

P R I M O. 3

Che chi d'alta virtù lampi produce
Non de' sparger ne' boschi hor tanta luce.

Al. Quando, o Sorte,

Eris. Quando, o Amore,
A 2 Darai pace a questo core !

Al. Di tua rota i vasti giri

Eris. Del tuo stral gli empj martiri .

A 2 Celleran quando si more .

SCENA III.

Prigioni.

Licco dalla Torre, e poscia Eliarte .

Lic. **A** Dir mal de la fortuna
Già la Corte m'insegnò :
Che peruersa, ed importuna
I miei dì quì condannò .

Eli. Sazio dunque è il Destino
Di vibrar contro me dardi fatali,
O' pur dispera d'atterrar costante
Vn'alma, che le tempore ha d'adamante ?

Lic. Di darui libertade Alciade impose,
E mi soggiunse allhor, ch'io vi dicessi,
Quando a' ceppi di ferro il piè si tolse,
Che imparaste esser fido à chi v'assolse .

El. Impari Alciade, impari
Pur' esso à riuertir del regio sangue .
I Principi di Persia, e non insegna
La viltade, e il timore à vn regio seno;
Fortuna in vn baleno

A 2

Trop-

Troppo lo trasse in alto,
Mà più sarà precipitoso il salto.
Risoluateui, offesi pensieri,
A vendetta chiamate il mio cor:
Date l'armi à i rigori più fieri
Cada, pera, chi uccise l'honor.
Risoluateui, &c.

S C E N A I V.

Licco solo.

ME l'aspettauo appunto,
Ch' ei con qualche braura
Mi mettesse paura
Per non darmi la mancia, e ci son giunto,
Me l'aspettauo appunto.
Basta dir, ch'è cortigiano,
E di quelli d'hoggidì:
Bocca larga, e stretta mano,
E con tutti fan così.
Basta, &c.



SCE-

S C E N A V.

Veduta di Mare con lido
Boschereccio.

*Erimante, che viene combattendo sopra d'una
Naue con vn Corsaro; essendo già
rimasti uccisi gli altri.*

Erim. **D**E' tuoi campion colle traffitte
falme
Barbaro, caderai;
Corf. Vendicherò io solo
La caduta di tanti;
Erim. Hai ragion di vantarti,
Che l'ultimo à morir mi sei dauanti.
Corf. Hai vinto; ma che dissi?
Già scendo estinto à depredar gli Abissi.
*Cade ucciso, ed Erimante balza dalla Naue,
ed indi passa in terra.*
Hor che gioua dal ferro gettando le catene.
Disciorre il piede oppresso,
Se resta incatenato il core istesso! s'affide.
Mà fermati Erimante,
E soura vn tronco assiso
Da l'idol tuo diuiso,
Chiama crudo il Destin, la Sorte errante,
Sì fermati Erimante,
E nasconda il tuo core
Entro l'ombre d'vn bosco il tuo valore.
Sorgendo in piedi.

A 3

Sù

Sù si spogli il fianco armato
Del guerriero munito aciaro,
Se non basta à far riparo
Al rigor d'acerbo fato.

Si spoglia l'armi.

Cinto il sen d'irsuta fera
Cittadin farò del bosco,
Che d'amore al fiero tofco
Nudirò l'alma seuera.

Erismonda adorata,
Già che non v'è speranza
Di tua cara sembianza,
Più ritrouar l'immagine bramata,
Resterà in queste piante
A nudrir' altra spene il core amante.

Mi basta ch'io spero,
Che gli astri più fieri
Si plachino vn dì:
In tanto si spiri
In grembo à martiri,
Ch'io godo sì, sì.

Mi basta, &c.

La vita, che bramo,
Felice non chiamo,
Se speme non hò:
Del petto l'ardore
Non parte dal core,
Che tutto infiammò.

La vita, &c.

SCE-

S C E N A V I.

Celidalba sola.

HO' ragion di lamentarmi,
Cieco Dio, del tuo rigor:
A l'ardor de le tue faci
Tù mi nutri sol de' baci,
Che mi dà canuto Amor.
Hò, &c.

D'antico sposo appresso
Misera al par di me viue l'Aurora,
Ma quando il Ciel s'indora
Al rinascente lume
Lascia il veglio consorte entro le piume,
E mentre stanco ei dorme
Del suo bel Cacciator rintraccia l'orme.
Di tal Diua le norme
Seguir dunque mi gioua,
Che basta ben con simulati detti
Del Rè, che giunge, lusingar gli affetti.

S C E N A V I I.

Appartamenti Reali.

Eurimedonte, e Celidalba.

Eu. **M**io Nume,
Cel. Mio Core,
Eu. Mia Sposa,

A 4

Cel.

Cel. Mio Rè,

A 2 Le gioie d'Amore

Eu. [Son care] *A 2* per tè.

Cel. [Non curo]

Eu. Bella, benchè canuto

Ti si porti nel seno vn Rege amante,

Lieta accoglami pur, poichè rissiede

Sù le neui d'vn crin candida fede.

(Vna Belta più rara il Sol non vede.)

Cel. Mio Rè, ben sai, che questo petto acceso

Etna viuio d'amore

Vnisce à quelle neui vn fido ardore;

(Stringer veglio Conforte è gran rigore.)

SCENA VIII.

Erisbe, e sudetti.

Eris. **D**'I mille prede onusto
Da la caccia tornato
Si porta a queste foglie il Prenze amato,

Eu. *A 2* Arriuo fortunato.

Cel.

Eris. Io mi sento in petto il core

Per la gioia à festeggiar:

Hò veduto vn nuouo Amore,

Che il mio sen può consolar.

Io mi sento, &c.

SCE-

SCENA IX.

Alciade con Erismonda sotto nome di Celindo in habito di Scudiero, e sudetti.
Celidalba, Eurimedonte.

Alci. **D**I due Numi regnanti
Ad inchinar la maestà ne vegno;
Questo Scudier sì degno
Mi racquistai nel Bosco
Oue perito Arcier ben lo conosco.

Eu. Prenze, giungi gradito:

E tu Arcier de le Selue

Come t'appelli? di tua sorte suela

E le vicende, e il moto.

Eris. Io son Celindo anco à me stesso ignoto.

Cel. Già che il nome è palese,

Scuopri la Patria ancora.

(Quell' aspetto sì vago ah m'innamora?)

Eris. Agitato, e abbattuto

Da vna fortuna vltice

Non hà Patria, ne Cielo vn' infelice.

Eu. Alciade, andiamo; altroue

Ne tiarrò più contezza, (za.

Che d'indagar suoi casi hò gran vaghez-

Alc. Mio Rè pronto ti seguo. *Cel.* (Oh che

Eu. Sù la rota de la Sorte (bellezza.

Regni sempre la Virtù.

Adamante sia ben forte

Ciò che ad altro vn vetro fù.

Sù la rota, &c.

A 5

SCE-

S C E N A X.

Celidalba che ferma Erismonda in atto di partire.

Cel. **S** V' la tua fronte, amico, oue discerno
In cenere amoroso

Vn' incendio nascoso offeruo amore

In maestade altero,

Che del tuo core amante ama l' impero.

Eris. Regina, ah troppo è vero;

Cel. Amo anch' io; del tuo labro

Ne son cagion le rose,

Che venner peregrine

Non sò d'onde à portarmi al cor le spine.

Eris. Merto non hò da idolatrar Regine.

Cel. Vinta dal tuo semblante

Cedo Scettro, e Diadema.

S C E N A XI.

Eliarte in disparte, e sudetti.

Cel. **E** Per legge d' Amor, che à ciò m'appella

Di Regina che son diuengo ancella?

Eliar. (Celidalba d' amor con chi fauella?)

Cel. Già d' esser Regina

Mi scordo per te:

Eris. Ben memore inchina

Tuoi pregi mia fè:

Bel-

Eli. [Bellezza diuina
A vn seruo si diè.] *da se.*

Cel. D' Amor ne l' impero

Non v' è maestà.

Eris. Vn petto sincero

Cangiasi non sà:

Eli. [Disprezzo seверо
Per me regnerà:] *da se.*

Cel. Costanza importuna

Hà lieue mercè:

Eris. Sarà gran fortuna

Se scudo è con me:

Cel. Già d' esser Regina

Mi scordo per te. *e partono.*

S C E N A XII.

Eliatte solo.

C Ieli à tempo scioglieste (ri,
Del mio caicer dolente i ceppi auste-

Perche in modi più fieri

Vedessi la crudel, che tanto adoro,

Cangiasi in duro ferro i lacci d' oro.

Mà cauto à quanto attenta

La sua vana incostanza

Accrescerò la speme à la speranza.

Se la fiamma, che m'accende

Altro petto auamperà,

Quell' ardor, che altrui risplende

Per me gel più non sarà.

Se quel ciglio altrui sereno

A 6

Di

Di dolcezza brillerà ,
Non farà già più baleno,
Che m'auuenti crudeltà.

S C E N A XIII.

Erisbe, e poi Licco.

Eris. **C**Hi più bel di Celindo
Hoggi in Corte si crede
O ch'egli non hà senno, o non ci vede.
Quell'occhio lasciuetto
Ha vn certo non sò che;
Quel labro amorosetto
Sembra pur vago à me.

Lic. Affè, che questa furba
Mi vā molto à capriccio, *à parte.*
E pur sempre mi sturba,
E mi pon senza frutto in grand'impiccio:
Con vn pò d'inuentione
Voglio scoprir il genio, e l'inuentione.

Eris. Che vai tu barbottando
Ridicolo fantoccio?

Lic. Se tal volta m'incoccio,
Scusatemi, Signora,
Vn certo humor simpatico
Mi fa credet tal volta esser lunatico;
Hor'amo hora disamo, hora m'incollero,
Hor mi scappa la flēma, ed hor la tollero.

Eris. Che maledetta stizza!
Anco in me fa l'istesso;
Amor, fanciul m'attizza,

L'età

L'età fresca c'inclina,
Lo chiede l'esercitio
Amar vorrei per vezzo, e non per vitio.

Lic. Tutti fiam d'vn pensiero;
Mà se ti piace, o Erisbe,
Io Piramo farò, tū sarai Tisbe.

Eris. Che Zerbino da Campagna
Vuol donare à tutte il cor!
E' Soldato di Cucagna,
Segue Bacco, e lascia Amor.

Che Zerbino, &c. e parte.

Lic. Ti sà il dente ancor di latte,
E con me tū vuoi scherzar?
Se la quaglia più ribatte
Sò ben io quel, che vuò far.

Tisa, &c. e parte.

S C E N A XIV.

Giardini Reali.

Celidalba sola.

AVre liete,
Che porgete
Spirto ai fiori, e vita al prato;
Deh sopite il crudo ardore
Del mio core
Innamorato.

Cari fonti,
Che sì pronti
Irigate herbette, e piante,

Date

Date voi ristoro almeno
Al mio seno
Tropo amante.

Ah che l'Aure vezzose
In vece di dar pace à miei martiri
Sfidano accese in campo i miei sospiri:
E i Fôti, che il mio duol potean temprare
Con le lagrime mie se n'vanno al Mare.

S C E N A X V.

Erisbe, e Celidalba.

Eris. **I**Ntendo, o gran Signora,
Che per non lieue affare
Mi chiamaste pur' hora, e ben si vede
Che pronta ad vbbidirui hò l'ali al piede.

Cel. In tal punto mi giungi, Erisbe amica,
Che l'anima dal sen quasi partita
Va cercando la vita,

Onde à render contento il mio desir
Bramo veder chi adoro, e poi morire.

Eris. Esprimi pur Regina
Ciò, che vuol, ciò che brama il regio core,
Che amica à cenni tuoi prego la sorte.

Cel. Bramo veder Celindo, (e poi la morte.)
à parte.

Eris. Voleiò dunque in Corte
A ritrouar Celindo, e à le tue stanze
Lo scorterò à bear le tue speranze.

Cel. Sì, vanne, Erisbe, iui t'attendo, e sia
Scorta de' passi tuoi l'anima mia.

Eris.

Eris. Sparso il labro d'arti, e frodi
Il tuo vago assalirò:
Di lusinghe in mille modi
Spero al fin, che vincerò.
Sparso, &c.

S C E N A X V I.

*Eliarte in disparte, che già stava osservando,
e poi si scuopre à Celidalba.*

Cel. **O** Celindo, Celindo,
O de l'anima mia Mà qui
che scorgo?

El. Libero da catene,
Mà prigionier d'Amore, alta Regina,
Vn Prenze tuo fedele à te s'inchina.

Cel. Come sciolto da ceppi
Questa Reggia passeggi?

El. Le catene dal piede
Mi trasse chi le diede, e chi le strinse,
Così potesse hauer quest'alma afflitta,
Che testè prigioniera,
Ancor da te la libertà primiera.

Cel. Errò chi te le sciolse,
Poiche così douea con pena ria
Raffrenar con l'ardir la tua follia.

El. E chiami forsennato
Chi adora vna Regina? è ben più folle
Chi di fiamma seruire al rio baleno
Acconsente, che auampi vn regio seno.

Cel. Amor sà con qual face

Ha

Hà infiammato quest' alma.
 Basta dir, che nel Ciel di due pupille
 Hà scelto le fauille,
 Ed in quel Cielo ancora
 Scierrà i fulmini accesi, onde tù mora.
 Alma superba, nò,
 Nò, che non t' amerò:
 E' voler del Nume alato,
 Che il mio core innamorato
 Ami sol chi l' infiammò.
 Alma, &c. *e parte.*

S C E N A X V I I.

Eliarte solo.

E Mpia n'hai più da dirmi? E farò dunque
 D' vna Donna, e d' vn seruo
 Per Amor, per Destin bersaglio, e gioco?
 Crude Furie d' Auerno
 A miei cenni v' inuoco:
 Con sua feroce schiera
 Corra armata Megera,
 E col Tartareo stuolo
 Ogni mostro più rio quà spieghi il volo.
 Fieri Numi di vendetta
 Accendete, e tuoni, e lampi:
 E al fragor d' atra saetta
 L'vno pera, e l' altra auampi.
 Fieri Numi, &c.
Segue il Ballo.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O SECONDO

S C E N A P R I M A.

Delitiosa.

*Erimante in habito Boschereccio con dardo
 da Pastore in mano.*

O Mbre del Bosco, addio,
 Se parto, non vi lascio,
 Se à la Reggia m' inuio, presto
 ritorno;
 Questo è l' vltimo giorno, *(glie)*
 Che per dar qualche tregua à le mie do-
 D' vna Corte Real premo le foglie.
 E' destin, ch' io porti il piede
 Doue dice la speranza
 Così chiede
 La mia fede,
 Così vuol la mia costanza.
 E' destin, &c.
 Da vna Città di frondi,
 Che tal sembrate, o boschi,
 A la Reggia di Persia i passi mouo,
 Per veder pur se trouo

Del

Del Mondo in questa sì remota parte
Coei, che cerco, e fuor di me non parte.

Zeffiretti lusinghieri,

Che quest' aure ite baciando,

Dite quando

Hauran pace i miei pensieri.

Augelletti, che ridenti

Salutate in Ciel l'Aurora,

Dite l' hora,

Che hauran fine i miei tormenti.
e parte.

S C E N A II.

Alciade solo.

N On sò qual noia acerba
Mi flagelli ad ognor l'alma dolente;
Ne sò qual cura argente
Così fiera, e letal m'ingombri il seno;
Non hà pace, e sereno
Ne la Reggia, ne 'l bosco,
E ogni balsamo à me si cangia in tofco.
Vaghe rose *si asside.*

A cui compose

L'ostro il manto, e l'oro il crine,

Deh portate

A me più grate

Sol gli odori, e non le spine.

Va hi gigli,

Puri figli

De la fede, e de la pace:

Del

Del mio core

Il bel candore

Deh nudrite se vi piace.

Resta pensoso.

S C E N A III.

*Eliart, e Alciade, che stà sopra pensiere,
ed Erimante, che sopraggiunge.*

El. **A** L fin propitia sorte *in disparte.*
Pur m'aperse il sentier quì doue
giace

Sepolto in grèbo al sonno il mio nemico;

Cada nel suolo aprico

Da la Parca reciso, e dal rigore

De la reggia grandezza il più bel fiore.

*Tenta uccidere Alciade, mà sopraggiunge Eri-
mante armato di dardo, e lo difende.*

Erim. Fermati Traditore; in queste forme
Quì s'uccide chi dorme?

El. Di seluaggia arroganza,

E di fasto reale

A vn tempo prenderò vendetta eguale.

Al. Che voci, che cimenti?

Er. Così punir mi vanto i tradimenti.

El. Oh Dei, son vinto. *resta atterrato.*

Er. Ecco ti suello il core.

Al. Ferma inuitto Pastore...

Er. Chi nel sonno t'assale

Da viui si diuida. *vuole incrudelire.*

Al. Lascia, lascia, che viua.

El.

El. Voglio la morte mia, vuò, che m'uccida.

Al. Alma vile, e rubella

Nò, che morir non dei, perche nò voglio;

Con tuo maggior cordoglio

Vuò serbarti la vita,

Per solo accumularti alti fauori,

E di premj, ed' honori,

Voglio, che l'alma rea colma, e arricchita

Con sinderesi rigida, e feroce

Proui, mentre viurà, morte più atroce.

E tù spoglia dal fianco, o Spirto inuitto,

ad. Erimante.

L'irsuto vello, e quell'acciar, che stringi

Penda degno ornamento

Del tuo lato guerriero;

Più ieluaggio non sei, mà **Caualliero.**

e parte.

Er. Più per tua, che mia sorte

La vita, che serbai merta ogni palma,

Che morir non potea così grand' alma.

Destra inuitta, che armata và,

L'Innocenza difenderà:

Contro vn fato altrui sì crudo,

Petto forte sarà scudo,

Per sottrarla à l'empietà.

Destra, &c.

e via.

SCE-

S C E N A I V.

*Eliarte confuso, e Licco ch'era stato
ad osservare.*

Lic. **R** Ingratia la fortuna,
Che non hai fatto poco
A saluarti la vita in questo loco;
Mà fin che disarmato
Ti vedo il fianco, e mezzo contumace,
Io vorrei se ti piace,
Che la mancia douuta à me porgesti,
Che non mancan pretesti,
Se quest' altra faccenda il Rege ascolta
Di condurti prigionie vn'altra volta.

El. Son viuo? son nel Mondo? ò ne l'inferno
Questa, che qui respiro
E' pur l'aura del giorno, ò d'Acheronte
L'ombra caliginosa?
Mà che Mostri, che Furie,
Che Cerberi, che Arpie rauuiso, e scerno
Son viuo, son nel Mondo, ò ne l'inferno

Lic. Sei viuo, e sei nel Mondo,
E se ancor ti gradisse
Tentar d'Averno il lubrico passaggio,
Dammi la mancia, e vanne à buon viaggio

El. Ah che son ne gli Abissi,
E questo, che qui afferro,
E' vn Demone spietato,
Che mi flagella, e mi tormenta ogn' ora.

Lic. Lasciami, e và in malhora.

[*El.*

El. Mā grā stupore! appena giunto (ahi lasso)
In sù la Stigia arena
Prouo il Tartareo foco;
E in paragon di quel, che m'arse il core,
O quanto più cocente è quel d'Amore.

Se geme Sifiso
Col sasso rapido,
Se il riuo, e l'arbore
Non lambe Tantalo,
Se gela al Caucaſo
Prometeo ognior,
Pene più barbare
Dispensa Amor.

Lic. Stolto Eliarte vaneggia! il miserello
Hà perduto il ceruello!

El. Licco, se tu sapessi
Quanto spedito, e breue
E' il traggitto d'Auerno
A te farebbe lieue in questo giorno
Far di nouo colà meco ritorno:
Mà quì vinto da l'ira,
Che più vaneggio? ah sì si corra intanto
A portar nella Reggia, e foco, e pianto.

Miei sdegni seueri
Più barbari, e fieri
A l'armi tornate.
Mentite
Fingete
Ferite!
Vccidete
Pur quanto bramate.
Miei sdegni, &c.

SCE-

S C E N A V.

Licco solo.

Q Vante forti di pazzi
Si ritrouano al Mondo,
Chi fiero, chi bizzarro, e chi gio-
condo;
Mà credo, che in costui certo vi sia
L'epilogo total de la Pazzia.
Pazzo ogni huomo al Mondo nasce:
E si vede nato à pena,
Ch'egli stolto da catena
S'imprigiona entro le fasce.
Pazzo, &c.

Cresce, e adulto si ritroua
Di Cupido in mezzo à i lacci
Sin che vecchio frà gl'impacci
Di follie si nudre, e pasce.
Pazzo, &c.

S C E N A VI.

Appartamenti della Regina.

Erisbe con Erismonda.

Eris. **S** V' queste Regie soglie,
Amico, io ti conduſſi
D'vna Regina à lusingar le voglie;
Hor conosci tua sorte

Se-

Seconda le sue brame, e il suo desio.
E poi lascia operare al cieco Dio.

Eris. Ben riverisco, e inchino
Ogni regio fauor, ch'è vn seruo humile
Si degna compartir la tua Regina;
Di sua beltà diuina,
Io farò adorator per quanto chiede
Di seruitù sincera obbligo, e fede.

Eris. Vedrai come vezzosa
T'accoglierà à momenti
La tua Diua amorosa,
E tu con pari ardore
S'ella ti porge il sen, donale il core.

Eris. (O Cieli, e doue mi conduce Amore.)

Eris. Bisogna con le Dame
Saper ben lusingar:
Con quelle poi di Corte
Più scaltre d'ogni sorte,
E' lecito adular.

Bisogna, &c.

Eris. Taci, e mira che giunge
La Venere di Persia in questi alberghi.

Eris. Addio, Celindo, io mi ritiro intanto.

Eris. (O' fingere, o morire hoggi è mio vanto.)

S C E N A V I I.

Erismonda, e Celidalba.

Cel. **S**E vibrando splendori,
Celindo, à me ne vieni,

Quei

Quei begli occhi sereni
Sembran del Sole i luminosi lampi,
Ed anzi par con paragon più saggio,
Che sia de le tue luci il Sole vn raggio.

Eris. Regina, ah questi lumi,
Che con titol di Sol chiamar ti piace,
Ah che son con tua pace,
Mentre afflitti li scorgi, e lagrimanti,
Due Fetonti sommersi in mar di pianti.

Cel. Tergi, pur del tuo ciglio
Le rugiade cadenti,
De' tuoi giorni ridenti
Ecco l'Alba, che spunta, e il Ciel sereno
D'vna fronte real t'illustra il seno.

Eris. Mai per me giorno ridente
Non portò l'Alba dal Gange,
Anzi all'hor col dì nascente,
S'io sospiro, e quella piange.

Cel. Da quel ciglio, che innamora
Ogni nube omai s'inuole:
Se con te pianse l'Aurora
Riderà di Persia il Sole.

Eris. Eh Regina, Regina,
Se à te fosse più noto il caso mio,
Cangieresti desio.



B

SCE-

S C E N A V I I I.

Mentre la Regina v'è riflettendo alle parole di Erismonda, sopraggiunge in disparte Eurimedonte, con Eliarte ad osservare.

Eliar. (*E* Cco la tua Regina, à parte col Rè
Che per Destin proteruo
Qui come dissi, st'adorando vn Seruo.)

Eur. (*Ah Fato rio! che osseruo!*) *à parte.*

Cel. Già sò, che la tua sorte
Non è pari al mio stato,
Mà può renderla pari il Dio bendato.

Erismon. Regina, se ben vedi
A te pari son' io, più che non credi.

Eliar. Odi come si vanta il mostro infido --

Eur. Ah sì che feco al pari omai l'uccido.

Cel. Mà s'eguale à me sei, perche contendi,
Dar ristoro al mio duol, fine al mio male?

Erismon. Perche son troppo eguale.

Cel. E s'eguale à me sei,
Perche da prieghi miei dunque còmosso
Non ti rendi al mio sen?

Erismon. Perche non posso.

Cel. Chi te'l vieta?

Il Rè si scuopre col ferro nudo.

Eur. Vn Regnante,
Che d'ira armato il sen, la man d'aciaro,
Fà con tua morte à l'honor suo riparo.

Cel. (*Son morta, oh Dio!*)

Erismon.

Erismon. (*Sei tradito, cor mio!*)

Eur. Ah sacrilega indegna,
Ah temerario seruo,
Ah Splorator maluagio --

Erismon. Ferma, inuitto Monarca, *genuflessa.*
E qui contr' ogni seno
Sospenda ogni rigor l'ingiusta Parca.

Eur. Fellon, che dir taprai?

El. (*Oh Dei, che feci mai!*) *e parte.*

Erismon. Donna son'io qual mi palesa appunto
Non questa finta spoglia,
Mà quel petto, che chiude ogni mia do-
glia.

Eccoti di mia fede
Candido testimon --

Si scioglie la Giubba, e mostra il seno.

Eur. Ferma, che assai
Di tue bellezze intatte
L'innocenza si scorge in mar di latte.

Cel. Tù Rè, così dannasti
La tua Sposa Reale
(*Dimmi ben mi potea che m'era eguale.*)

Eur. Perche indugiasti, o bella
A palesarti in Persia al Rè canuto?

Erismon. Deh scusa l'error mio....

Cel. Sappi che m'oltraggiasti *(sti.)*

Eur. Troppo fingesti, oh Dio, tu troppo oia-

Cel. De la mia fè regale
Scemasti à torto i pregi.

Erismon. L'ombre nate frà regi
Innocenza rischiara.

Eur. Regina sei fedele, e tu sei cara.

B 2

Cel.

Cel. Sempre cinta il crin d'allori
 La mia fè trionferà:
 (E non sempre di questi Amori
 La Fortuna si riderà.)

Sempre cinta, &c.

Eris. Più felice, e più contenta
 Di me in terra hoggi non è:
 (Mà quel Nume che mi tormenta
 Crudo nega di darmi mercè.)
 Più felice, &c.

S C E N A IX.

Eurimedonte solo.

Q Vato varia in vn punto il mio destino!
 Poc' anzi armato d'ira
 Minaccio à vn sen la morte:
 Hor con diuersa sorte
 Per quel sen, ch'è di neue il mio sospira,
 Già lo sdegno m'inspira,
 Indi à pietà mi moue il Dio bambino
 Quanto varia in vn punto il mio Destino!
 Crudo Amor, perdona almeno
 Al'età di regio seno,
 Al candor d'antica fè:
 Ah tù fiero à me rispondi,
 Che col gel l'ardor confondi,
 Che non gioua l'esser Rè.
 Crudo, &c.

SCE

S C E N A X.

Licco, ed Erisbe.

Lic. **N** On sò doue s'aggiri
 Quella furia impazzita,
 Con lui non verrò più certo à l'abbordo,
 E per vn pezzo affè non me la scordo.
 Mà questa, che m'offerua
 De la Regina è la più fida ancella
 Addio, cara, addio, bella.

Eris. Che volete,
 Che cercate,
 Fogli hauete,
 Od' ambasciate,
 Quà giungete,
 O' pur' andate?
 Rispondete,
 Sù parlate.

Che volete, &c.

Lic. Degnateui, Signora,
 Fauellar più à bell'agio,
 Poiche l'orecchio mio ben non v'intende.
Er. Presto; che hò gran facende,
 Non hò tempo da perdere,
 La Regina m'aspetta,
 Sù sbrigati, che hò fretta,
 Parla tosto, ò in vn tratto
 Quì ti pianto, e poi sfratto.

Lic. Tanta furia,
 Tante ciarle,

B 3

E'vn

E' vn' ingiuria
L'ascoltarle,
Non penuria
Chi può farle,
Se à la curia
Hà da portarle.

Tanta furia, &c.

Er. O vedete, che viso
Da scherzar con le Dame,
Scostati, o mostro infame,
Se me la veggo bella,
Io ben ben ti farò batter la sella.

Lic. Perche siete fanciulla
Non vuol augurarvi male,
Mà prego il Dio bendato,
Che vi dia per marito vn bel Castrato.

S C E N A XI.

Erisbe.

IN somma à questa gente
Così insolente, e fiacca
Non basterebbe vn' albarel di biacca:
Ad ogni Cortigian per l' inuernata
Gli occhi starian pur ben con l' impânata.
Se me la lego al dito,
Non me la scorderò:
Quel musico marito
A tuo dispetto nò, non prenderò.
Se me la, &c.

SCE-

S C E N A XII.

Sala Regia, cui corrispondono Ap-
partamenti Reali.

Erismonda sola in habito da Donna.

L Asciami in pace
Solo vn momento,
Sorte fallace,
Ch' io mi contento.
Per voler d' Astri maluagi
Prouo in Corte più naufragi,
Che nel mobile elemento.

Lasciami, &c.

O' quanti oggetti, o quanti
Hor che di Donna hò smascherato il sesso
M' idolatrano amanti;
Alciade, e il Rege istesso
Di questa qual si sia beltà infelice
Adoratori hò scorto,
E pur per mio conforto
Penetrar non mi lice,
Se viue, oue soggiorna, ò doue sia
Il mio core, il mio ben, l' anima mia.

vezo vezo
vezo vezo

B 4

SCE-

S C E N A XIII.

Atciade con Erimante, che parlano in disparte, e sudetta.

Al. **A** Mico, quì rimanti
Per fin ch'io porga à la beltà
che miri

Con tributo de l'alma i miei sospiri.

Erim. Pronto resto à tuoi cenni.

Al. Eccoti, o bella, auanti
Cangiato in fido seruo
Quel Prenze, che ardì farfi à te signore
C'hor ti consacra humil l'anima, e il core.

Eris. E mio Signor sarai fin che di vita
Spirerò l'aure in questa Reggia, ò altroue
Memore ognior, ch' à me tù fosti vn
Gioue.

Erim. (Sogno, ò son desto, o Cieli?)
V' à offeruando Erismonda.

Al. E perche più si sueli
L'arcano del mio seno, à te prometto
Amor, e fedeltà, gratia, & affetto.

Erim. (D' Erismonda è l'aspetto!) *à par-*
te con merauiglia.

Eris. Principe à l'amor tuo tanto sublime
Non aspira quest' alma,
Voglio viuere in calma
La vita, che mi resta;
(E pur chiudo nel sen sì ria tempesta!

SCE-

S C E N A XIV.]

Celidalba con Erisbe da vna portiera offeruando Erimante in disparte, e sudetti.

Cel. **E** Risbe offerua qual beltà celeste
Si appresenta à miei lumi!
Par scesa da le sfere!

Erisb. E' vago il Caualiere!

Al. Occhi belli, io sono amante,
E' decreto di quel Fato,
Che mi vuole incatenato,
Ch'io v'adori ognior costante.
Occhi, &c.

Eris. Cari labri, deh tacete;
Non parlate di quel foco,
Che diuora à poco à poco,
Che consuma, e nol credete.
Cari labri, &c.

Erim. (E' d'essa, e quì col Prenze à me sì
amico

Hor la ritrouo infida! (cida.
Mi vuò scoprir pria ch'empio duol m'vc-
Mentre Erimante v' à per iscuoprirsì, Alcia-
de si rinolge, e l'arresta.

Al. Amico, taci hor hora
Son teco.

Erim. (Gelofia già mi diuora! *à parte.*

Al. Amami dunque, o bella,
Tù già sai che t'adoro,
Che per te piango, e moro.

B 5

SCE-

S C E N A X V.

*Eurimedonte sente gl' vltimi versi detti
d' Alciade, e sdegnato segue,*

Eu. **A** Lciade, che fai? tù come ardisci
Fisar l'au de luci
Di questo Sole ai fulgidi splendori,
Lascia audace gl' amori,
Che se già t'innalzai primier del Regno
Cadrai vittima vile à vn cieco sdegno.

Al. Deh Sire.....

Eu. Taci, e vanne;
E voi miei forti intanto
Del Serraglio Regal' entro le porte
Scorterete la bella.

Erism. Anzi a la morte.

Al. O Fati auuersi!

Erism. O disperata sorte!

Erism. Correrò doue imponi, o Rè superbo:
Mà sappi, che quest'anima costante
Trionferà del Fato, e d' vn Regnante.

Costanza mio core:

Resistasi pure

Di tante sventure

Al' empio rigore.

Costanza, &c.

SCE.

S C E N A X V I.

Eurimedonte solo.

D El recinto regale entro le mura
Custodita ne v'è la Dea che adoro,
Iui del mio tesoro
Scoprir potrò la sorte
Ignota à me sin' hora,
E quell' alto Destin, che m' innamora.
Dal ardor di due bei lumi
Saettato anco è il Tonante
Vn Bambin diuen Gigante,
Per far guerra al Rè de' Numi;
Onde vniti ad alte proue
Vibra i fulmini Amore, e tuona Gio-
ue.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Seconde.

B 6

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Erimante solo.

DVnque impuro recinto
Chiuderà la mia vita
Anzi pur la cagion del mio mo-
rire?

Io, che le spiagge Assire
Esule abbandonai per legge iniqua
Di riuai coronato
Son costretto à prouar quì simil Fato!
Quando perdo Erismonda
La ritrouo incostante
D'vn Rè, d'vn Prenze amante
In Persia fuggitiua,
E vn recinto crudel poi me ne priua?
Sorde mura, à voi mi porto
Risoluto d'atterrarui;
Trarrò meco e furie, e mostri
A crollar quei duri chiostri,

Ad

Ad aprirui, à desolarui.

Sorde, &c.

Le falangi d'Auerno
Ecco armate à miei cenni,
Vengan l'Idre perenni
Gl'Arieti, l'Arpie, l'Orche, e l'Erinni;
Dian l'assalto primiere
Sfingi, Larue, Pitoni, Angui, e Chimere.
Misero, che vaneggio,
Che furie, che fantasmi
Meco aspiro condurre à l'empie mura,
Se albergando Erismonda han ne l'in-
terno

Per la sua infedeltade vn viuo Inferno.

(*In atto di partire.*)

SCENA II.

Erisbe, & Erimante.

Eris. **F**erma, caro, il piede errante
Sin che leggi in questo foglio
Quella pena, e quel cordoglio,
Che à te spiega vn core amante.

Li dà vna Lettera.

Erim. Con questa carta chi ti manda, o bella,
Di questo seno à raddolcir l'asprezza.

Eris. La più rara bellezza,
Che in Persia si vagheggi,
Aprila dunque, e leggi.

Erim. (Lettera.) Adorato mio Nume
(Son caratteri ignoti à queste luci)

B 7

Nel

*Nel Giardino Reale ,
A cui porge confin l' alto recinto
De le Veneri ascosse
Sotto l' ombre amoroſe
T' attende in breue d' hora*

Chi t' ama, e chi t' adora.

Eriſ. E ben , che parli ?

*Erim. Il foglio , che mi ſcriue
La beltà , che t' inuia, fù lineato
Da la ſua deſtra , ò d' altra man vergato ?*

*Eriſ. Di ſua forte gelola
Non ardi già vergar di propria mano
Foglio di tal tenore ,
Io per lei ſcriſſi , e ciò dettolle Amore.*

*Erim. (Ah coſtei , che quì ſcriue
E' la cruda Eriſmonda , ella m'attende
Nel Giardin , che il ferraglio hà per con-
fine ,*

*ſcriue per altra , affine
D' euitar il periglio)*

*Eriſ. Non più , non più conſiglio
Volga dubbia la mente ;
Del ben , che perde ogni amator ſi pente.*

*Vientene , godi , e taci ,
E non cercar di più ;
Amor coſì n' inſegna
Per rendere più degna
D' vn cor la ſeruitù .*

Vientene , &c.

*Erim. Vattene , corri , e vola ,
O innamorato cor :
Si tolga à l' empie mura*

Colei

*Colei , che più non cura
La fè d' vn vero Amor .
Vattene , &c.*

S C E N A III.

Licco ſtato ad offeruare , e poi Eliante .

CHi vuol fauori in Corte
Offerui queſt' vſanza
Di portar con creanza vn' ambasciata
A la bellezza amata ,
C' hoggi non ſembra ſtrano
Per vn Regio fauor fare il mezzano .
E' gita in precipitio
La pouera Virtù :
Hoggi , che regna il Vizio
Trionfa chi n' ha più .
E' gita , &c.

*I grandi fauoriſcono
La frode , e la viltà ,
E in vece lor languiſcono ,
E gloria , e fedeltà .*

*El. Licco folle , e mordace
Tu vuoi pur fauellar ſempre de Grandi ,
E il tuo capo ſoggiace à lor comandi.*

*Lic. Mi ſcuſi , mio Padrone ,
Cantaſi vna canzone ,
Che vn Muſico di Corte à me inſegnò ,
E s' io non diſſi ben chi dir ne può ?*

*El. E pur anche perſiſti
In ſimil frenesia ?*

B :

Lic.

Lic. Senta Vossignoria:

Erisbe quella Dama

Sì cara à la Regina

Hà portato poc' anzi vn'ambasciata.

El. Erisbe? ah indegna ancella?

E come? e quando? à chi? presto fauella.

Lic. A vn certo Cavaliere,

Che al Giardino ella attende

Per far di notte alcune fue facende.

El. Cieli, che intesi mai?

Colà solo n' andrai tacito, e armato,

E ucciderai l' indegno.

Lic. Eh che hò burlato,

E quando fosse ver non sò questi vfi,

E in cortesia Vossignoria mi scusi.

El. M' intendesti à bastanza; à te mi fido,

O' tu fanne vendetta, ò ch' io r'uccido.

Lic. Nò, nò, vuò vendicar così gran torto,

E fate d'vn pensier, ch'egli è già morto.
(*fugge.*)

SCENA IV.

Eliarte solo.

Incostante Regina,

A quel manto, che cingi

La murice son pure i tuoi rossori;

Contro sì vani amori

Vedrà quel core ingrato

Ciò, che sà fare vn' amator sprezzato.

Ire,

Ire, sdegni, onte, e rigori,

Tutti armati di furori,

Sù volate à questo sen:

E portate à quella cruda

Sin che i lumi al giorno chiuda

Fiamme, stragi, odi, e velen.

Ire, &c.

SCENA V.

Delitiosa doue confina il Serraglio,

nella mura di cui si vede vn'

Aringhiera.

Notturna con Cielo stellato.

Celidalba sola.

O Quanto acerbe siete al core amante
Importune dimore?

Lente se'n vengon l' hore,

Che portano i contenti à la mia vita,

E poi giunte à bearmi in lieta pace

La più dolce di loro, e più fugace.

Erisbe non appare,

L' Idolo mio non giunge,

E seuera mi punge

La mia doglia mortale,

Mà deh s' hauete l' ale,

Piaceri, à me volate,

E dolci, e cari entro il mio sen posate.

S' asside.

B

Amo-

Amori, venite
 Co' vezzi al mio sen:
 Di gioie, e di le-
S'addormenta, e poi si sveglia.
 Fuggi, o sonno molesto,
 Da miei languidi rai,
 Fuggi, o sonno, che fai?
 Di gioie, e dilette
 Di speme, e d'affetti
 Portate il se-ren,
Torna ad addormentarsi.
 Lasciami desta, oh Dio,
 Sciogli i legami tuoi,
 Fuggi, o sonno, che vuoi?
 Amori venite
 Co' ve-zi-al-mio-sen-
Si sveglia.
 Sì cedete al riposo, o mesti lumi,
 Ma per breui momenti,
 E sognate felici i miei contenti?

S C E N A VI.

Erismonda sù la Loggia del Serraglio.

HOr che sparge la notte i foschi errori,
 E ogni spirto, che viue al sonno inuita,
 Potate in grembo à l'herbe, o cari fiori,
 E tu posa sù i vanni, aura gradita,
 Che per me veglia solo al pianger mio
 Indiuiso compagno il fonte, e il rio.

Ru-

Ruscelli innocenti,
 Che i limpidi argenti
 Mouete col piè.
 Se al Mar vi portate,
 A' scogli narrate
 Qual è la mia fè.

S C E N A VII.

Erimante, e sudette.

COn la scorta d' l' ombre,
 Odrofi sentieri, à voi mi porto,
 E qui per mio conforto
 Al scintillar de' tremuli zaffiri
 Dite ou' è la cagion de miei sospiri.
 Se parlano i fiori
 Con lingue di odori
 Rispondano à me,
 Quel volto di rose,
 Che l' Alma compose
 Ricercò dou' è.

Se parlano, &c.

Erism. Dite, o Stelle, che in Cielo
 Risplendete à miei danni,
 Se quei lumi r'anni,
 Che mi fan pianger tãto in voi chiudete?
 Stelle, che rispondete?

Erim. Mio cor tu senti, questa
 D' Erismonda è la voce, e ben s' intese
 De le rose del labro il suon palese.
 S' accosti dunque al tuono

De

De le voci diuine - - -

Cel. O Ciel, oh Dio!

dormendo.

Vieni, vieni, cor mio!

Erim. Che ascolto? come varia alterna
detti

La voce, che sent' io!

Cel. Vieni, vieni cor mio.

dormendo.

Eris. Oue t' agiri, o cara

Luce de gli occhi miei?

Erimante oue sei?

SCENA VII.

Erisbe, e sudetti.

Erim. **D**'Vbbio, e confuso
Quì raggiro le piante.

Erisb. Erimante, Erimante?

Erim. D' Erismonda la voce,

De l'inganno gli accenti,

E de la frode ascolto i tradimenti.

Di così dubbia Sfinge

Sarò l' Edippo armato: *ragge la spada.*

Sappia il Ciel; sappia il Fato,

Sappia chi quì s'aggira,

Che per la sua crudele

Erimante sospira.

Quella fiamma, che il petto mi strugge

Più nascosta serbar non si può:

De la sorte se il crine mi fugge

Senza speme morir mi vedrò.

Quella, &c.

Eris.

Eris. Propitij Dei, che ascolto?

Sento i moti de l' alma à noti accenti,

Erimante, cor mio, se qui respiri

Erismonda son' io,

Che formo vn' eco lieta à tuoi sospiri.

Eris. (Quì v'è gente, e nel suono

Sento voci d' amante,

La Regina sarà col suo Erimante?) *à parte*

Erim. Sì, cruda ecco à te giunto il Prenze

Affiro

E se tù quella sei,

Che de gli affanni miei prendi diletto

Godi, e festeggia pur, ch' io m' apro il
petto.

Mà pria de la mia morte

Voglio far che palese al Mondo fia

La tua incostanza, e la fermezza mia?

Eris. Ferma, e attendi le proue

D' vn' alma risoluta, ed' innocente,

E vedrai, che mia fede vnqua non mente.

SCENA IX.

Li sudetti, eccetto Erismonda.

Cel. **E** Rische? *(si desta.)*

Er. **E** Mia Signora? *Cel.* Odo pui gente,

Hai teco scorto l' adorato Nume?

Er. Così Erisbe presume, in queste piante

Penso, che già s'aggiri il tuo Erimante.

si ritira.

Erim. Quì di me si fauella, e v' è chi offerua

O Ciel,

O Ciel, che farà ?

Cel. Bell' Idolo mio,
Deh videntene, oh Dio,
Non più crudeltà.

Erim. O Ciel, che farà ?

Ignota fauella
A i vezzi m' appella,
E l' alma che fa ?

O Ciel, che farà ?

Cel. Non far, che si mora
Chi t' ama, e t' adora,
Chi chiede pietà.

Erim. O Ciel, che farà,

SCENA X.

*Torna Erismonda, & adatta serico cordone
per discendere per esso entro il Giar-
dino, e sudetti.*

Erism. **D** Al fatal laberinto
Per fortirne fedel già tendo il
filo,

E l' ombre al mio candor seruan d' asilo.

Erimante, son teco,

E già m' è scorta al precipitio vn cieco.

Erim. Ecco fa vn' altro cenno;

In sì confusi euenti io perdo il senno.

SCE-

SCENA XI.

Eurimedonte, Eliarte, Lico, e sudetti.

El. **E** Questo il tempo.

*In questo mentre compariscono ser-
ui con lumi, e si vede Erismonda
in atto di scendere dall'arringhie-
ra, Erimante con la spada alla
mano, e Celidalba attonita.*

Eu. O là s' arresti, o forti,
Il Prometeo più audace,
Che del mio Sol tentò rapir la face.

Er. Cieli, Stelle, son morta!

Eu. E tù Licco à me scorta

Quella superba infida.

Cel. Sì, sì l'empia s' uccida, appunto anch'io
Quì giunsi à diuertir caso sì rio.
Come ben mi difende il cieco Dio.

Fieri strali di cruda vendetta

Fate strage d' vn perfido cor:

Chi d' Amore sprezzò la saetta

De lo sdegno sia scopo al rigor:

Fieri strali, &c.

e poi si parte.

Lic. Seguite, o prodi armati il vostro Duce.

Er. Il Destino à morir hor mi conduce.

và dentro.

Erim. Al primo, che s' auanza il primo passo
Hà da costar la vita.

Eu. Alma cotanto ardita

Vcci-

Vccidere quì pronti.

Erim. Addietro, addietro, o temerarie
fronti.

Eu. E contro del mio brando,
Che farai spirito crudo?

SCENA XII.

*Erismonda, Licco con Guardie,
e sudetti.*

Erism. **A**L suo petto il mio sen serue di
scudo.

Eu. E in prò di vil rattore

Tanto s'adopra vn femminile ardire?

Erism. Vuò saluarlo, ò morire.

Eic. Meglio, meglio è fuggire.

Eu. Eliarte fia tua cura entro la Reggia
Di trarli prigionieri;
Voi risoluate intanto, o miei pensieri.
e parte.

SCENA XIII.

*Eliarte, Erimante, Erismonda,
& Alciade.*

El. **S'**Vbbidisca à gl' imperi
D' vn Monarca sourano.

Erim. Ramentati il valor di questa mano?

Al. Come cinto d' armati
Ti scorgo, o Amico?

El.

El. E chiami amico il perfido rattore.

Di Regia fiamma, e di sì vago ardore?

Al. E tu rapir costei?

Erism. Io più tosto rapir costui vorrei.

Al. Perche tormi à la morte,

Che m'era sì gradita,

Per tormi più crudel poscia la vita?

Mà ceda ogni altro affetto

A quello dell'a Gloria;

Hor fuggi, che in tal fuga è la vittoria?

Erim. Nò, che à l' vso di Persia in campo
armato

Softerrò l'opre mie con brando, ò d'asta

Son Prenze, son Assiro, e tanto basta.

Al. E come ignoto in boschereccie spoglie
Spiri l' aute di Persia?

Erim. Altroue al tuo desiro

Io narrerò di questa rota il giro.

Bramo sol, che da ceppi

Quest' alta Principessa, e me disciolti

Per iscoprir gran casi il Rè m' ascolti.

Al. Prenci andian dunque al Rè, tanto pro-
metto,

E per voi solo impegnerò il mio petto.
e parte.

El.)

Erim.) a 3. O generoso affetto.

Erism.)

Erism. Tù che reggi quest' alma,

O Innocenza gradita,

Al bell' Idolo mio serba la vita.

Non cerco, che in Cielo,

Il Nume di Delo
S' arresti per me:
Non voglio, che il rio
Al fonte natio
Riporti il suo piè:
Mà bramo fouente,
Che vn' alma innocente
Ritroui mercè.

SCENA XIV.

Celidalba sola.

S' Adora altro sembiante
Il bell' Idolo mio,
Cangia brama, e desio, mio core amante,
Souengati chi sei,
Ramentati, che offendi
Vn Rege, vn Regno, il Ciel, gli Astri, e
gli Dei.
Ti giuro, o Dio Cupido,
Di non amar mai più,
Non conuien, che Regio petto
Sia soggetto
A sì dura seruitù,
Ti giuro, &c.

SCE.

SCENA XV.

Galeria.

Licco solo.

NE farem sempre di queste
Tanri sdegni,
Tanti impegni
Son finiti in gioie, e feste.
Ne farem, &c.

Quel sì gran parapiglia,
Quegli ordini sì fieri,
Di condur prigionieri
Vn brauo, e vna fanciulla,
Son poi suaniti in nulla,
E in fin per sua sciagura,
Voglion porre vna vecchia à la Tortura.

SCENA VLTIMA.

Eurimedonte, Erimante, Erismonda, Celidalba, e poi Alciade.

En **F**iglio, non Erimante,
Ma ben sei il mio Arsace,
E n'è segno verace
L'aureo Sol, che nel braccio appare im-
presso
Col caratter real ch' iui stà espresso.
Erim. Mio Rè, Padre, e Signore,

Non

Non hò lingua bastante
 Per esprimer l'honor, che à me concedi,
 Mà pur frà gratie tante
 Quest' alta Principessa
 Cara al mio par ti sia,
 Erismonda è il mio cor, l'anima mia.

Eu. Haurai da me quanto il tuo cor desia.

Al. Giubila, o gran Monarca,
 Già scopri la Nutrice,
 Che troppo incauta costeggiando il lido
 Per ricrear il tuo gran figlio infante
 Giunse pirata infido,
 E tosto lo rapì benche lattante;
 Mà per non prouocare il regio sdegno
 Vn simil ne ripose ---

Eu. O figlio degno.

Erim. In Affria portommi il rio Corsaro,
 Lui fuor di periglio
 Vn Prenze Affiro m'addottò per figlio;
 Adulto poscia à la real Donzella,
 Che quì tù vedi consecrai quest'alma,
 Sin che regio riuale
 Mi diè perpetuo bando, in Persia arriuò,
 Torno in grembo à Corsari,
 Ma combatto, gli atterro,
 E mi traggo dal piè l'attorto ferro.
 Vengo in Corte ---

Eu. Non più, che in tal progresso
 Permetterei di deturpar me stesso;
 A la bella Erismonda
 Porgi destra di sposo,
 E goda nel mio regno alto riposo.

Eris.

Eris. De le grarie reali inchino i sensi,
 E ne l'alma m'imprimi obblighi immensi.

Er. Hoggi de le mie gioie
 Sia partecipe ancora il Regno intero,
 Morì il suo Prèze finto, e hor viue il vero.

Cel. De la seconda Madre,

Figlio, e Signor riceui
 L'ossequio riuerente.

Erim. Giorno così clemente
 Sia di Persia nè fasti inciso in pace,

Tutti. Viua, viua Erismonda, e viua Arsace.

Erism. Alma, festeggia, e godi

Scherzami

Brillami

Lieta in petto,

Che il diletto

Scherzando

Brillando

Godendo

Le ferite d'Amor v'à raddolcendo,

Fine dell' Opera.

D'Ordine del Reuerendis-
simo Padre Inquisitore,
hò veduto l'Opera Drama-
tica del Sig. Tomaso Stanza-
ni, intitolata l' Erismonda,
ed in quella non hò ritroua-
to cosa, che col douuto ri-
guardo à i versi della Poesia,
non possa leggerfi, anzi non
debba commendarsi da ogni
buon Cattolico, e ben coltu-
mato Lettore, per lo che la
stimo degna delle Stampe.
In fede, &c.

Benedetto Gioseffo Balbi.

Vidit D. Io. Chrisostomus Vice-
comes Cler. Reg. S. Pauli Pe-
nitent. pro Eminentiss. ac
Reuerendiss. D. D. Hierony-
mo Card. Boncompagno Ar-
chiepisc. Bonon. & Princ.

Imprimatur

Fr. Thomas Rayneri de Forli-
uio Vic. S. Officij Bononiae.

